



22° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

3 SETTEMBRE 2023

Lectures: Geremia 20,7-9 ; Salmo 62; Romani 12,1-2; Mt 16,21-27

a cura di don Alfonso Rossi

REAZIONE VIOLENTA

“Gesù cominciò a spiegare che doveva soffrire molto e venire ucciso”; “ Se qualcuno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua”. Frasi chiarissime che non hanno bisogno di spiegazioni. La croce portata da Gesù c’è stata come ci sono le nostre croci, a volte addirittura quotidiane come precisa il vangelo di Luca (9,23). Ebbene, quali sono le nostre reazioni di fronte alla croce di Gesù e le nostre croci? Siamo come Pietro che subito protesta; tira in disparte Gesù per convincerlo a cambiare strada e così si prende del “Satana”? Siamo come il profeta Geremia che in un momento di scoraggiamento addirittura si arrabbia con Dio e inveisce contro di lui dicendo: “ Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome”? Siamo come i pagani di Roma ricordati da San Paolo e i pagani di oggi che seguono le mode del momento, si adattano alla mentalità di questo mondo e non vogliono l’esposizione del crocifisso illudendosi così di non avere le loro croci? Ogni reazione negativa di fronte alla croce è umanamente comprensibile e ci sta anche qualche arrabbiatura contro Dio. Ma c’è una soluzione per sentire meno il peso della propria croce?

DIETRO A GESU

Sì, una soluzione c’è: portare la nostra croce “dietro a Gesù”. Interessante questa precisazione di Gesù. Prima Gesù lo dice a Pietro: “Va’ dietro a me”. Poi continua: “Se qualcuno vuole venire dietro a me”. Infine conclude: “mi segua”, cioè Gesù davanti e noi dietro. Con Gesù davanti, ci sentiamo incoraggiati; non sbagliamo direzione; diventiamo più sereni nonostante il dolore; intravediamo in fondo al tunnel nero del dolore la luce della Risurrezione. Se poi siamo in tanti a seguire Gesù, ci consoliamo a vicenda e ci aiutiamo gli uni gli altri. Interessante notare come la tradizione liturgica in ogni processione in chiesa o fuori chiesa davanti a tutti, prevede una persona, chierichetto o uomo o donna, che porta la croce. Tutta la gente poi sta dietro. Al centro poi ci può essere la statua di San Vito o della Madonna Addolorata come nella nostra parrocchia. Davanti a tutti però sempre la croce!

UN SEGNO PREMONITORE?

Riporto sul retro l’articolo di Marina Corradi pubblicato sul quotidiano “Avvenire” venerdì 1 settembre a commento della terribile morte di cinque operai travolti da un treno nei pressi di Torino. Lo lascio leggere a voi senza un mio commento personale ma, appena letto, un po’ mi ha fatto riflettere.

La croce diventata “virale”, il segno di quel che censuriamo

MARINA CORRADI (Avvenire 1 settembre 2023)

IL POST DEL SALDATORE SUI SOCIAL

Una squadra di operai in una notte d'estate lavora sui binari, alle porte di Torino. Sono chini a terra, uno schermo protegge gli occhi dalle scintille della fiamma ossidrica. Durissimo lavoro, quel fuoco che ricomponde l'acciaio, nella notte, in turni da cui gli operai rincaseranno all'alba, dalle mogli, dai figli addormentati. Ma a Brandizzo accade l'incredibile: un treno piomba a cento all'ora sul binario. I cinque fanno forse appena a tempo a vedere gli occhi gialli della locomotiva, e già gli è addosso. Dilaniati i corpi, gettati a cento metri di distanza. Ci spiegheranno poi come sia stato possibile: quale incredibile errore abbia permesso che un treno passasse lì, dove uomini erano al lavoro, alle porte di una grande stazione. Oggi, quando tutto è automatico, quando tutto è “intelligente” e digitale. Sul web le foto dei morti. Il più giovane, 22 anni, un ragazzino. Il più vecchio, 53enne, postava sui social la foto di un nipote. Altri avevano moglie e figli. Michael Zanera, 34 anni, non ancora. Nutriva passione per quel suo lavoro, postava su Instagram le foto: la notte, i binari lucenti, i colleghi intenti a guidare la fiamma, con fatica. Antico, pesantissimo lavoro manuale. Rompersi le ginocchia sui sassi delle massicciate, fino all'alba. Aveva postato agli amici un messaggio meravigliato: «È la prima volta che mi succede, mentre che saldavo la rotaia mi è uscito un crocifisso. Dio mi vuole dire qualcosa sicuramente». E l'immagine è quella di una croce sul rosso incandescente dell'acciaio. L'avrà fatta vedere ai compagni Michael? È probabile. Nel crocchio di uomini, qualcuno avrà sorriso: «Dai, è un caso». Ma Michael era certo. Era credente, e spesso pregava. Non ha avuto i dubbi che avremmo avuto quasi tutti: solo una coincidenza, e, «non crederai a queste cose». Eredi come siamo ancora di un positivismo, che riduce la realtà a ciò che si può misurare. Forse, lavorare in ginocchio sui sassi rende umili. In quella saldatura a forma di croce l'operaio aveva visto un segno. Poteva, avrebbe dovuto andare ben diversamente. Su quel binario a Brandizzo “doveva” esserci un segnale di alt. Allora, la mattina tutti si sarebbe andati a casa. E la sera, al bar, magari i compagni avrebbero scherzato: «Visto altri segni, Michael? La Madonna, no?». E avrebbero riso: mentre non si ride del salario, dei soldi che mancano, delle bollette di casa, delle cose serie insomma. Michael però non ci badava. Lui a Cristo credeva, lo cercava ogni giorno. E quel crocifisso lasciato come un'orma dalla saldatrice sull'acciaio lo aveva scosso. Che voleva da lui, Dio? Sapendo come è finita la storia forse possiamo dare dignità al presentimento di un giovane operaio. Non una minaccia però, piuttosto in un segno: la tua ora è vicina. Come la spinta a guardarsi dentro, a perdonare, a chiedere perdono. Siamo eredi di uno scientismo che disprezza ciò che non è rigorosamente razionale, e, in contrapposizione, di una cultura neanche sotterranea di tarocchi e oroscopi, che insegue affannosamente la Fortuna. I sogni oggi, per esempio, o sono cosa da lettino di psicoanalista (la medicina, la scienza) oppure alimentano le giocate al lotto (la superstizione). Eppure c'è stato un tempo in cui i sogni, e i segni, avevano una dignità. Nell'Antico Testamento Dio parla ai profeti in sogno. Nel Vangelo, grazie a un sogno Giuseppe evita la reggia Erode, grazie a un sogno i Magi cambiano la strada del ritorno. Il suggerimento notturno non era impresentabile, in un mondo contadino o cacciatore in cui tutto – il volo degli uccelli, le fasi della luna, il colore delle nuvole a sera – era “segno”. Quel segno antico, dimenticato, esiliato nel materialismo in cui siamo immersi, oggi genera un sussulto. Un segno, forse, ma di che? Di qualcosa che ci fonda, eppure abbiamo da tempo censurato.

